

MARTEDI' 22 LUGLIO 2014

Pagina 2 – PrimoPiano

Il Pd archivia le primarie anti- Zaia? La base si ribella, donne in trincea

Puppato e Rubinato: «Sono nel nostro dna, errore non farle»

VENEZIA – All'idea che le primarie potrebbero non essere fatte, per dare forza a un candidato unitario e condiviso, la base del Pd ha sussultato. E anche le signore del Pd si sono ribellate. «Sono il nostro dna, ora vuole farle anche il centrodestra, non possiamo abbandonarle proprio noi» commenta la senatrice Laura Puppato. «Sono un modo per legittimare una candidatura, dopotutto senza le primarie Renzi non sarebbe dov'è e neppure il Pd - suggerisce **Simonetta Rubinato**, deputata -. Se sono vere e aperte danno risultati che premiano, anche quando non è quello che si aspettava la dirigenza. Ma invece di parlare di primarie sì o primarie no, discutiamo di progetti, di contenuti e di cosa serve al Veneto». Le parole che hanno lanciato il caso democratico sono state pronunciate sabato, durante un convegno, da una parte dei massimi esponenti del partito: il segretario Roger De Menech, il capogruppo in Regione Lucio Tiozzo, la parlamentare Floriana Casellato. Tutti a dire che le primarie sono parte della storia del Pd, ma che rimangono uno strumento e che, per un nome condiviso e forte, frutto di una sintesi elaborata dal gruppo dirigente, potrebbero essere per una volta accantonate. Per dare unità ed evitare spaccature. Apriti cielo. «Le primarie sono sbagliate se non le si usa a dovere, con arroganza e presunzione – intervieni Puppato -. Gli elettori non si guidano stando seduti nelle stanze delle segreterie. I dirigenti possono prendere una posizione, ma poi va valutata e misurata sui contenuti. Non possiamo partire dal presupposto che chi ha avuto più consensi in una competizione recente è un candidato migliore, le europee ad esempio hanno un altro significato. E sono talmente recenti che non penso che chi ha appena corso per l'Europa possa farlo per la Regione». Leggi Alessandra Moretti, il nome che al momento è dato in pole per la scalata a palazzo Balbi. Le lady del Pd sono scese nell'agone. La bruciante sconfitta padovana alle comunali, dai sostenitori delle primarie, non viene considerata caso da tenere in esame, ma un'eccezione. Continua Puppato: «Non erano autentiche, il candidato sindaco ahinoi non godeva di un consenso sufficiente, e abbiamo pagato una forzatura. Il supporto della sola segreteria non è bastato, non bisogna piegarsi su volontà già scritte» E se i dirigenti troveranno la sintesi e un nome? «L'avevano trovata anche l'altra volta, la sintesi, ma era sbagliata». Se ne ricorda eccome Rosanna Filippin, che era diventata segretaria regionale pochi mesi prima: «Uno dei giorni peggiori che io ricordi, nel mio mandato». E torna al gennaio 2010 quando il Pd si spaccò sulla scelta fra Bortolussi e Puppato. Passò il primo, ma da quella decisione il partito sarebbe uscito molto indebolito. «Arrivammo tardissimo, e la scelta fu fortemente divisiva». Lo sguardo vola quindi verso Torino, dove pochi mesi fa il Pd ha sconfitto la Lega di Roberto Cota con Sergio Chiamparino, la cui investitura non passò per le primarie: «Se riuscissimo a trovare, allo stesso modo – riflette Filippin - un soggetto con buone potenzialità e condiviso a larga maggioranza, non servirebbero. Sono uno strumento e non il fine. Ma è sempre meglio ricorrere all'investitura popolare, che può dare entusiasmo e forza. Siamo sicuri di non volerle fare?». C'è chi le chiede ad ogni costo: chiunque intenda presentarsi, anche se avrà la benedizione del partito, dovrà confrontarsi con gli iscritti e gli elettori. «Non dev'essere il gruppo dirigente a dire chi è meglio come candidato, ma la base – scrivono in una nota tesserati di varie province -. Le primarie sarebbero importanti per lanciare il candidato e dare visibilità al

partito, che si dimostrerebbe aperto alla società e non chiuso nelle stanze del potere». E anzi, lanciano un hashtag chiedendo ai colleghi di affermare #SiPrimarieVeneto2015, «per un viaggio condiviso e partecipato». De Menech, per spiegare la sua posizione, richiama il caso piemontese: «Chiamparino era il candidato naturale, non c'è stato bisogno di fare le primarie, era un nome condiviso e autorevole. Il Messi della situazione». Ma smorza la tensione: «Le primarie sono nel dna del Pd, uno strumento di selezione dei candidati per noi molto importante e non vengono cancellate. Io stesso sono figlio delle primarie. Se ci saranno più candidati per la Regione, si faranno. Se invece verrà trovato un nome su cui essere tutti d'accordo, non ce ne sarà bisogno. E comunque ad oggi un Chiamparino qui non c'è. Ma prima del nome dobbiamo pensare al progetto e ai contenuti per il cambiamento del Veneto». L'estate sarà il momento della riflessione, ed entro ottobre la decisione andrà presa. Sarà scelta una data nazionale che valga per tutte le competizioni in calendario: sia che si tratti dell'annuncio delle candidature ufficiali, sia che vengano convocate le primarie. E cosa ne pensa Alessandra Moretti, la prediletta per la campagna elettorale? «Le primarie sono uno strumento fondamentale nel Pd, io ci sono affezionata, fanno parte della nostra storia, utili per selezionare la classe dirigente e favorire la partecipazione democratica – premette – poi però un partito maturo in certe situazioni, come già visto in Friuli e Piemonte, è in grado di confrontarsi al suo interno e scegliere il candidato più forte. Le primarie a volte hanno dato buoni risultati, altre hanno indebolito la candidatura e creato lacerazioni». Ma dall'aria che tira pare che non ci sarà un solo nome in lizza, a togliere le castagne dal fuoco. Le stesse Puppato e Rubinato, ad esempio, ammettono di aver ricevuto spinte da una parte dell'elettorato. All'ultima consultazione democratica (le primarie per il parlamento) ottennero buoni consensi. «Se ci sarà chi può interpretare bene il progetto del Veneto del futuro, sono pronta a portare acqua al suo mulino – sottolinea Rubinato -. Se servirà la mia esperienza ci posso pensare». Lo stesso Puppato, che sulle primarie chiude: «Quando si dà aria ai timori e ai limiti, questo ci porta alla sconfitta. Oggi abbiamo un potenziale enorme che trova il massimo delle opportunità se non ci chiudiamo in noi stessi». Silvia Madiotto